

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Il drammatico andamento del mercato estivo ha messo impietosamente in luce le debolezze del nostro sistema ortofrutticolo. Servono regole nuove per gestire i rapporti di filiera



Anche la raccolta delle pere si sta rivelando avara di soddisfazioni economiche per i produttori italiani

● UN COMPARTO IN CRISI CHE HA BISOGNO DI UN'ORGANIZZAZIONE MODERNA

Ortofrutta italiana a fondo, ora le parole non bastano più

Un'annata disastrosa. Forse la peggiore di sempre. L'estate nera dell'ortofrutta italiana ha fatto precipitare il settore in una crisi senza precedenti: prezzi in caduta libera, consumi al palo, potere incontrastato della distribuzione organizzata.

Meglio non raccogliere, è stata l'amara parola d'ordine dell'estate, dal momento che i prezzi di pesche, nettarine, angurie e meloni non riuscivano nemmeno a coprire i costi di produzione.

Eppure la stagione produttiva era iniziata con buone premesse, con quantitativi sostanzialmente in linea con gli scorsi anni. Buona, e in certi casi ottima, la qualità. Ma l'esposizione della frutta estiva alla volatilità dei prezzi sui mercati europei ed extra-europei e il pesante crollo delle quotazioni hanno colpito al cuore la redditività dell'intero comparto e in poche settimane un intero settore si è trovato in ginocchio (per le sole pesche e nettarine è stato stimato un danno economico di oltre 300 milioni di euro).

Hanno pesato, oltre ad alcune cause di natura strutturale che fanno ormai

somigliare sempre più il comparto ortofrutticolo italiano a un gigante malato, anche alcuni fattori congiunturali, quali la generalizzata riduzione dei consumi in tutta Europa causata dall'allarme del batterio *Escherichia coli*, che due mesi fa ha fatto crollare le vendite ora di un prodotto ora di un altro, in una cieca rincorsa a cercare il capro espiatorio.

L'allarme sull'epidemia, com'è noto, è stato gestito male, con una comunicazione superficiale e tardiva da parte delle autorità tedesche e comunitarie. Ammettere l'errore non è servito tuttavia a limitare i danni, che sono stati ingenti: insieme al crollo dei consumi, la crisi generata ha

infatti prodotto il blocco di alcuni importanti mercati di esportazione dell'Ue, in primo luogo quello russo, con enormi perdite da parte dei produttori comunitari.

Ancora, tra i motivi della crisi di quest'anno anche fattori meteorologici: nel caso di pesche e

nettarine si è verificata una sovrapposizione dei calendari di commercializzazione delle produzioni italiane con quelle spagnole, causata da un andamento climatico che ha accorciato i tempi di maturazione. Nel caso delle angurie una contem-

poranea maturazione del prodotto nelle regioni del Nord e del Sud dell'Italia ha avuto come conseguenza una saturazione del mercato.

Numeri da paura

Le cifre del disastro sono tutte racchiuse in questi numeri: l'ortofrutta ha perso in un anno, rileva l'Ismea, il 28,7% delle quotazioni della frutta e il 21,5% degli ortaggi.

Secondo stime di Fedagri-Confindustria, quest'estate i prezzi di vendita di pesche e nettarine in uscita dalle cooperative sono stati inferiori di oltre il 30% rispetto all'anno precedente e non sono in grado di coprire i costi di produzione e condizionamento.

Quanto alle angurie è stata una catastrofe: dopo solo due settimane di raccolta i prezzi sono crollati (da 0,20 fino a 0,07 euro/kg) e gli agricoltori sono stati costretti a lasciare il prodotto nei campi (nel solo Salento, ha denunciato la Coldiretti, circa 2 milioni di quintali di angurie non sono neppure stati raccolti).

L'onda lunga della crisi sta ora colpendo anche il mercato delle pere: il prezzo percepito dai produttori di pere, stima la Cia, è di 15-20 centesimi di euro/kg in meno rispetto allo scorso anno.

► **Le distorsioni all'interno della filiera impediscono una equa distribuzione del reddito**

Un sistema da riorganizzare

Al di là dei fattori contingenti che sono all'origine di questo anno terribile dell'ortofrutta italiana, ci sono, dicevamo, problemi di carattere strutturale che affliggono da lungo tempo il comparto e che vengono il più delle volte sintetizzati con la diagnosi di una mancanza di equilibrio fra i componenti della filiera.

Le distorsioni presenti all'interno della filiera, che impediscono un'equa distribuzione del reddito, vedono sempre più penalizzata, come ha tristemente evidenziato la crisi di quest'anno, la componente produttiva.

Dopo la Caporetto dell'estate, c'è da aspettarsi un autunno di riflessione che sia in grado di operare un reale e profondo ripensamento di tutto il comparto ortofrutticolo, dagli attori della filiera agli strumenti normativi, dalle sigle di rappresentanza agli strumenti e meccanismi di mercato.

Ora che l'ortofrutta ha toccato il suo punto più basso, è infatti chiaro a tutti che non occorrono più misure tampone: è l'intero sistema che va riorganizzato e che necessita, in primo luogo, di dotarsi di regole.

Il problema forse più grande dell'ortofrutta italiana, così com'è oggi strutturata, è infatti la totale mancanza di strumenti in grado di regolamentare l'offerta. In altri Paesi europei, come la Francia, nei quali l'interprofessione è una realtà che funziona, il rapporto tra mondo produttivo e distribuzione organizzata viene regolato da apposite leggi.

In Italia, invece, l'organismo interprofessionale è purtroppo rimasto ancora una mera unione di sigle. E la mancata sottoscrizione nei mesi scorsi dell'accordo interprofessionale sulle pesche, che avrebbe assicurato un'equa remunerazione della frutta e un giusto prezzo ai consumatori, è solo l'ultimo atto di una grande distribuzione che mostra sempre più indifferenza di fronte alle esigenze e alle difficoltà del mondo produttivo.

Il costante – e «libero» – ricorso da parte della distribuzione organizzata a pratiche di promozioni, vendite sotto costo, ristorni e ritardi di pagamento, messe in atto anche nei confronti dei grandi gruppi dell'ortofrutta nazionale, è infatti il principale, anche se non l'unico, fattore da cui scaturisce la fortissima depressione delle quotazioni di frutta e ortaggi e il conseguente aggravio della posizione di produttori e cooperative. **A. Red.**

ABROGATO DALLA MANOVRA ECONOMICA

Sorpresa: il Sistri non c'è più

Una nuova perla si aggiunge alla collana delle opere incompiute che caratterizzano la storia del nostro Paese: dopo i ponti rimasti a metà e le strade che finiscono nel nulla, ecco che il sistema di tracciabilità elettronica dei rifiuti improvvisamente scompare, a due anni di distanza dalla sua creazione e alla vigilia dell'effettiva entrata in vigore anche per le aziende agricole.

Cosa è successo? Semplicemente, nel decreto legge n. 188 del 13 agosto, la famosa e famigerata «manovra bis», si stabilisce (articolo 6, comma 2) che il Sistri è abrogato. In compenso vengono mantenuti tutti gli obblighi di tracciabilità cartacea dei rifiuti.

Perché? Non si sa.

Nel caso delle aziende agricole l'adozione del nuovo sistema aveva creato diversi problemi e conseguenti richieste di rinvio dell'entrata in vigore, ma l'improvviso «decesso» del Sistri ha comunque suscitato diverse perplessità.

Intanto ci si chiede che fine faranno i soldi spesi finora dagli agricoltori per adeguarsi: bisogna ricordare, infatti, che

da due anni le aziende pagavano i versamenti previsti per l'avvio del sistema e hanno inoltre sostenuto spese per adeguarsi dal punto di vista tecnologico.

Ma la cosa che più si fa fatica a capire è cosa c'entra l'abolizione del Sistri con una manovra economica pensata per sanare il bilancio e, in teoria, rilanciare l'economia.

Forse si è pensato che rendere meno efficiente il sistema di controllo dei rifiuti possa favorire la crescita economica. Un punto di vista perlomeno discutibile.

La prima a dichiararsi contraria all'abolizione del Sistri era stata proprio la titolare del Ministero dell'ambiente Stefania Prestigiacomo e, più recentemente, c'è da registrare la presa di posizione della Commissione ambiente del Senato che, per dare il via libera alla manovra, ha chiesto

di mantenere il Sistri pur rinviandone l'entrata in vigore al 2012 e prevedendo alcune modifiche tecniche.

Ora non resta che attendere l'esito dell'esame in Parlamento del testo della manovra. Le marce indietro, come si sa, non sono certo infrequenti. **A.A.**

► **Non è chiaro se alle aziende verranno rimborsate le spese già sostenute**

VOCI SULLA MANOVRA

Le coop non hanno privilegi

Secondo Luigi Marino si tratta di un discorso sul nulla

«È una leggenda metropolitana che riemerge ciclicamente»: Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative, boccia come «discorso sul nulla» le voci circa una misura allo studio dei tecnici del Governo sulla manovra avente per oggetto gli sgravi di cui godono le imprese cooperative.

Quello degli sgravi, ha detto Marino all'Ansa, «è un problema affrontato dal Governo Berlusconi a ogni inizio di Legislatura, precisamente nel 1994, nel 2001 e nel 2008, fino a un ridimensionamento drastico di quasi tutte le agevolazioni. Attualmente le coo-

operative – ha proseguito Marino – sono tassate come tutte le altre imprese, a eccezione di una parziale riduzione dell'aliquota relativa agli utili portati a riserva in un fondo indisponibile e indivisibile per l'impresa cooperativa. Stiamo parlando non di miliardi, si badi bene, ma di un valore, nel 2010, di qualche decina di milioni di euro».

«Si sta facendo una discussione sul nulla» ha ribadito Marino, aggiungendo di non avere comunque conferme sul punto in discussione. «Ma ciclicamente torna questa storia delle agevolazioni delle cooperative: è un fatto politico legato alla vicenda delle coop rosse ma c'è anche disinformazione» ha aggiunto, affermando di essere pronto, dati alla mano, a dimostrare quanto sostenuto circa l'entità dei benefici fiscali.

Riguardo ai contenuti della manovra, l'Alleanza delle cooperative ribadisce la «necessità di farla e nei tempi in cui è stata fatta; può essere migliorata nel cammino parlamentare». ●●●